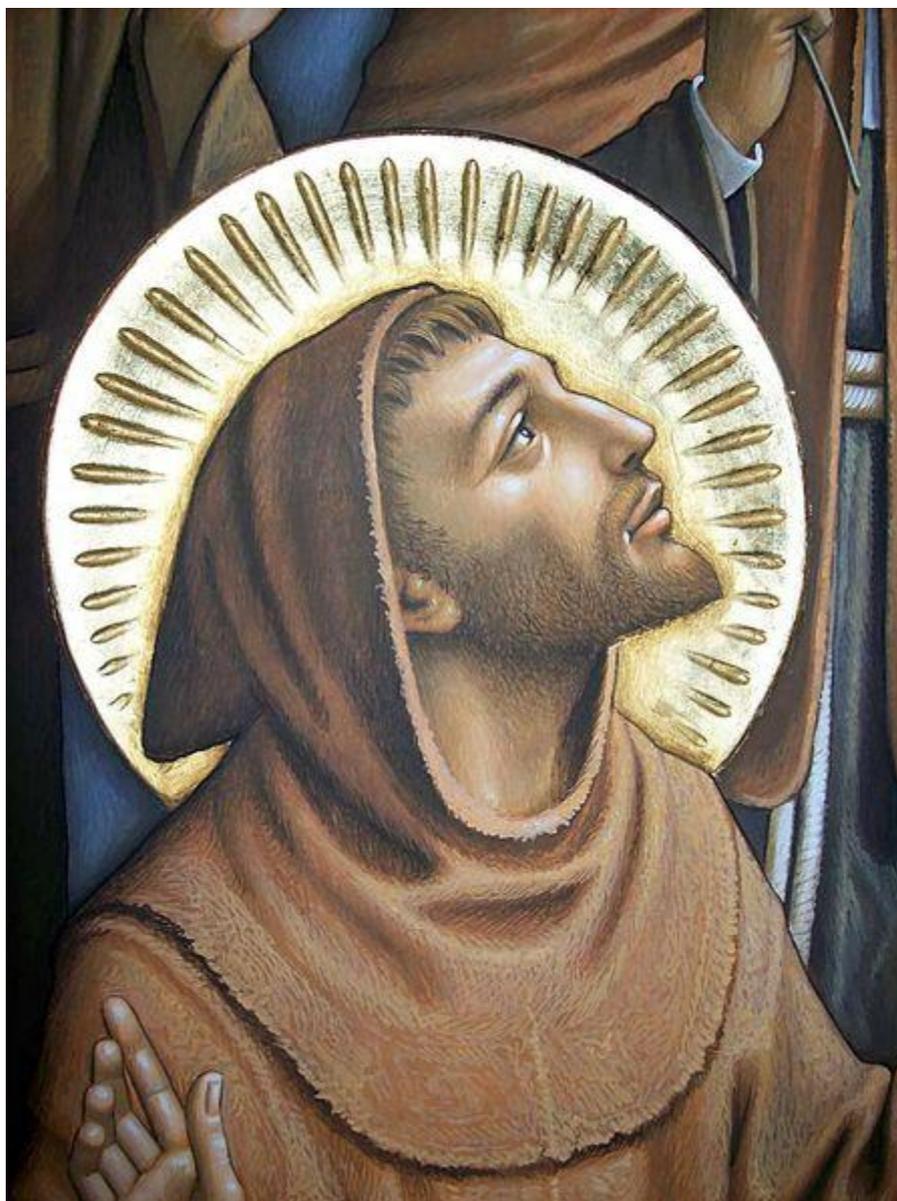


4 ottobre

SAN FRANCESCO D'ASSISI



**diacono, fondatore dei tre Ordini Francescani,
patrono d'Italia,**

SOLENNITÀ – (bianco)

Convertitosi a Cristo da una giovinezza gaudente e spensierata, Francesco prende alla lettera le parole dei Vangelo e fa della sua vita una imitazione di Gesù povero e tutto proteso a compiere la volontà del Padre. In una conformazione e trasformazione tale che «da Cristo prese l'ultimo sigillo», come dice Dante (Paradiso, 11, v.107): «portare le stigmate della Passione nel suo corpo» (cf Gal 6,17). Francesco si allontana dall'antica e tradizionale concezione della vita monastica.

Egli crea una « fraternità »; i grandi ordini francescani che da lui hanno origine : Minori, Conventuali, Cappuccini — trovano in Francesco più che una regola, uno stile di vita. La forma di santità vissuta da Francesco si è diffusa nel mondo attraverso il Terz'Ordine e unisce tutti coloro che pongono lo spirito al di sopra della lettera e l'amore prima della giustizia. La sua azione missionaria, la predicazione evangelica di pace e bene sono andate al cuore dei popoli e delle classi sociali spesso in lotta fra loro.

Pochi uomini hanno avuto tanto influsso nella società del loro tempo e oltre, come Francesco. La sua visione ottimistica della creazione, espressa nel Cantico di frate sole, il suo amore per «madonna Povertà», il suo spirito evangelico intrinsecamente e dinamicamente innovatore e riformatore in piena adesione alla Chiesa, sono messaggi vivi per il mondo attuale.

Patrono d'Italia con santa Caterina da Siena.

ANTIFONA D'INGRESSO

Ralleghiamoci tutti nel Signore
nella solennità del Serafico Padre san Francesco;
con noi gioiscono gli Angeli
e lodano in coro il Figlio di Dio.

Si dice il Gloria.

COLLETTA

O Dio, che nel Serafico Padre san Francesco, povero e umile, hai offerto alla tua Chiesa una viva immagine del Cristo, concedi a noi di seguire il tuo Figlio nella via del Vangelo e di unirci a te in carità e letizia. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA Sir 50,1.3-7

Dal Libro del Siràcide

Ecco chi nella sua vita riparò il tempio, e nei suoi giorni fortificò il santuario. Ai suoi tempi fu scavato il deposito per le acque, un serbatoio ampio come il mare. Premuroso di impedire la caduta del suo popolo, fortificò la città contro un assedio.

Come era stupendo quando si aggirava fra il popolo, quando usciva dal santuario dietro il velo.

Come un astro mattutino fra le nubi, come la luna nei giorni in cui è piena, come il sole sfolgorante così egli rifulse nel tempio di Dio.

Parola di Dio.

SALMO RESPONSORIALE dal Salmo 15

Rit. Sei tu, o Signore, l'unico mio bene.

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.
Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu».
Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita. **Rit.**

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio animo mi istruisce.
Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare. **Rit.**

Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra. **Rit.**

SECONDA LETTURA Gal 6,14-18

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Gàlati

Fratelli, quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l'essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l'Israele di Dio. D'ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen.

Parola di Dio.

CANTO AL VANGELO

Alleluia, alleluia.

Francesco, povero e umile, entra ricco nel cielo, onorato con inni celesti.

Alleluia.

VANGELO Mt 11,25-30

+ Dal vangelo secondo Matteo

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella

tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Parola del Signore.

Si dice il Credo.

PREGHIERA DEI FEDELI

Per intercessione di Francesco d'Assisi, fratello universale ed esempio di santità, rivolgiamo al Padre la preghiera della Chiesa e del mondo.

Diciamo insieme: Benedici il tuo popolo, Signore.

- Tu sei santo, Signore, e operi cose meravigliose; dona sempre alla tua Chiesa grandi santi che vivano con semplicità e letizia il vangelo. Preghiamo.
- Tu sei protettore, custode e difensore nostro: difendi il nostro Paese da ogni male e custodisci l'Italia nella pace. Preghiamo.
- Tu sei bellezza, umiltà e pazienza: rendi ogni uomo fratello tra fratelli e con tutte le creature canti la tua gloria. Preghiamo.
- Tu sei nostra speranza, nostra fede e carità: insegnaci ad amare il Cristo crocifisso nel volto degli emarginati del nostro tempo. Preghiamo.
- Tu sei il bene, il sommo bene: ispira nelle persone e nelle istituzioni gli stessi sentimenti che hanno ispirato la vita di san Francesco, nella povertà e nella carità. Preghiamo.
- Per intercessione di San Francesco aiuta le nostre comunità cristiane a spogliarsi del superfluo e a vivere fondate sulla Tua parola. Preghiamo.

Padre buono, che nel nome di Francesco d'Assisi anche oggi doni alla Chiesa e al mondo la speranza dell'amore e della pace, ravviva la fede nel tuo Cristo, perchè tutte le creature ti benedicano e ti servano con grande umiltà, imitando il Tuo Figlio Gesù, che vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

SULLE OFFERTE

Accogli i nostri doni, o Signore, e prepara il tuo popolo a celebrare il mistero della croce, che segnò l'anima e il corpo del nostro Padre san Francesco. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio proprio

V. Il Signore sia con voi. **R.** E con il tuo spirito.

V. In alto i nostri cuori. **R.** Sono rivolti al Signore.

V. Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **R.** E' cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.

Tu hai innalzato san Francesco, per le vie della più sublime povertà ed umiltà, alle vette della perfezione evangelica; lo hai infervorato di ardore serafico per glorificarti con ineffabile giubilo del suo spirito in tutte le opere delle tue mani; e insignito delle sacre stigmate, l'hai additato al mondo quale fedelissima immagine di Cristo crocifisso nostro Signore.

Per mezzo di lui si allietano gli Angeli e nell'eternità adorano la gloria del tuo volto. Al loro canto concedi, o Signore, che si uniscano le nostre umili voci nell'inno di lode:

Santo, Santo, Santo,...

ANTIFONA ALLA COMUNIONE Cfr 1Pt 4,13

Gioiosamente partecipò alle sofferenze di Cristo; e ora nella rivelazione della sua gloria esulta.

DOPO LA COMUNIONE

O Dio, che ci hai accolti alla tua mensa, fa' che sentiamo in noi la fiamma viva del tuo amore e, imitando la carità e il fervore apostolico del nostro Padre san Francesco, ci consacrriamo al servizio dei fratelli. Per Cristo nostro Signore.

Preghiera a San Francesco Patrono d'Italia



O Serafico San Francesco,

Patrono d'Italia,

tu che rinnovasti il mondo nello spirito di Gesù Cristo, ascoltaci!

L'avidità delle ricchezze, l'insidia dei piaceri,

la follia del disordine tornano ad offuscare le menti e ad agghiacciare i cuori.

Tu che fosti segnato dalle stimmate della Passione,

fa che il Sangue di Cristo infiammi tutti i popoli e ci comunichi la tua luce,

il tuo amore, il tuo spirito.

Tu conosci le anime, le opere,

le ansie e le speranze nostre: benedicile!

Proteggi la Chiesa,

proteggi l'Italia di cui sei Patrono,

proteggi il mondo intero,

suscita sul cammino di tutti gli uomini un desiderio fecondo di Pace e Bene,

nel quale soltanto è perfetta letizia. Così sia. AMEN.

San Francesco d'Assisi - Patrono d'Italia

Assisi, Perugia, 1182 – 3 ottobre 1226

Memoria di san Francesco, che, dopo una spensierata gioventù, ad Assisi in Umbria si convertì ad una vita evangelica, per servire Gesù Cristo che aveva incontrato in particolare nei poveri e nei diseredati, facendosi egli stesso povero. Unì a sé in comunità i Frati Minori. A tutti, itinerando, predicò l'amore di Dio, fino anche in Terra Santa, cercando nelle sue parole come nelle azioni la perfetta sequela di Cristo, e volle morire sulla nuda terra.

Francesco nacque ad Assisi nel 1182, nel pieno del fermento dell'età comunale. Figlio di un mercante, da giovane aspirava a entrare nella cerchia della piccola nobiltà cittadina. Per questo ricercò la gloria tramite le imprese militari, finché comprese di dover servire solo il Signore. Si diede quindi a una vita di penitenza e solitudine in totale povertà, dopo aver abbandonato la famiglia e i beni terreni. Nel 1209, in seguito a un'ulteriore ispirazione, iniziò a predicare il Vangelo nelle città, mentre si univano a lui i primi discepoli. Con loro si recò a Roma per avere dal papa Innocenzo III l'approvazione della sua scelta di vita. Dal 1210 al 1224 peregrinò per le strade e le piazze d'Italia: dovunque accorrevano a lui folle numerose e schiere di discepoli che egli chiamava "frati", cioè "fratelli". Accolse poi la giovane Chiara che diede inizio al Secondo Ordine francescano, e fondò un Terzo Ordine per quanti desideravano vivere da penitenti, con regole adatte per i laici. Morì la sera del 3 ottobre del 1226 presso la chiesa di Santa Maria degli Angeli ad Assisi. È stato canonizzato da papa Gregorio IX il 16 luglio 1228. Papa Pio XII ha proclamato lui e santa Caterina da Siena Patroni Primari d'Italia il 18 giugno 1939. I resti mortali di colui che è diventato noto come il "Poverello d'Assisi" sono venerati nella Basilica a lui dedicata ad Assisi, precisamente nella cripta della chiesa inferiore.

Nascita e genitori

Francesco nacque ad Assisi, in Umbria, nei primi del 1182 (ma secondo altri la nascita potrebbe però datarsi all'estate o all'autunno 1181) da Pietro di Bernardone, agiato mercante di panni, e da Giovanna detta Pica, nobile di origine forse provenzale.

In omaggio alla nascita di Gesù, madonna Pica volle partorire il bambino in una stalla improvvisata al pianterreno della casa paterna, in seguito detta "Stalletta" o "Oratorio di San Francesco piccolino", ubicata presso la piazza principale della città umbra.

La madre, in assenza del marito Pietro, impegnato in un viaggio di affari in Provenza, lo battezzò con il nome di Giovanni, in onore del Battista. Tuttavia, al suo ritorno, il padre volle aggiungergli il nome di Francesco, che prevarrà poi sul primo.

Questo aggettivo corrisponde all'attuale "francese". La motivazione potrebbe essere sia un omaggio alla Francia, meta dei suoi frequenti viaggi, sia dovuto al fatto che la madre fosse francese.

Una giovinezza spensierata

Francesco crebbe tra gli agi della sua famiglia, che come tutti i ricchi assisiati godeva

dei tanti privilegi imperiali, concessi loro dal governatore della città, il duca di Spoleto Corrado di Lützen.

Aveva appreso le nozioni essenziali di scrittura e di latino presso la scuola parrocchiale di San Giorgio e le sue cognizioni letterarie erano limitate. Ad ogni modo, conosceva il provenzale, lingua materna, ed era abile nel mercanteggiare le stoffe dietro gli insegnamenti del padre, che vedeva in lui un valido collaboratore e l'erede dell'attività di famiglia.

Era estroso ed elegante: primeggiava fra i giovani, amava le allegre brigate e spendeva con una certa prodigalità il denaro paterno, tanto da essere acclamato "rex iuvenum" (re dei giovani), titolo che lo poneva alla direzione delle feste.

Combattente nella guerra tra Assisi e Perugia

Con la morte dell'imperatore di Germania Enrico IV (1165-1197) e l'elezione a papa del cardinal Lotario di Segni, che prese il nome di Innocenzo III (1198-1216), gli scenari politici cambiarono. Il nuovo Papa, sostenitore del potere universale della Chiesa, prese sotto la sua sovranità il ducato di Spoleto, compresa Assisi, togliendolo al duca Corrado di Lützen.

Ciò portò ad una rivolta del popolo contro i nobili della città, asserviti all'imperatore e sfruttatori dei loro concittadini: furono cacciati dalla rocca di Assisi e si rifugiarono a Perugia, poi, con l'aiuto dei perugini, mossero guerra ad Assisi (1202-1203).

Francesco, infiammato di spirito d'avventura, si buttò nella lotta fra le due città così vicine e così nemiche. Dopo la disfatta subita dagli assisiati a Ponte San Giovanni, fu fatto prigioniero dai perugini a fine 1203 e restò in carcere per un anno.

Inizio della conversione

Dopo che i suoi familiari ebbero pagato un consistente riscatto, Francesco ritornò in famiglia, con la salute ormai compromessa. La madre lo curò amorevolmente durante la lunga malattia.

Una volta guarito, tuttavia, il giovane non era più quello di prima: la sofferenza aveva scavato nel suo animo un'indelebile solco. Non sentiva più nessuna attrattiva per la vita spensierata e i suoi antichi amici non potevano più stimolarlo.

Pensò allora di arruolarsi nella cavalleria del conte Gualtiero di Brienne, che in Puglia combatteva per il papa. Quando però fu giunto a Spoleto, cadde in preda ad uno strano malessere. La notte ebbe un sogno in cui una voce misteriosa che lo invitava a "servire il padrone invece che il servo" e a ritornare ad Assisi.

Colpito dalla rivelazione, tornò alla sua città, accolto con preoccupazione dal padre e con una certa disapprovazione di buona parte dei concittadini.

Lasciò definitivamente le allegre brigate per dedicarsi ad una vita d'intensa meditazione e pietà, avvertendo nel suo cuore il desiderio di servire il Signore, ma non sapendo come. Andò anche in pellegrinaggio a San Pietro in Roma, con la speranza di trovare chiarezza.

La voce del Crocifisso

Ritornato deluso ad Assisi, continuò nelle opere di carità verso i poveri ed i lebbrosi, ma fu solo nell'autunno 1205 che Dio gli parlò. Era assorto in preghiera nella chiesetta campestre di San Damiano, mentre fissava un crocifisso bizantino. Ad un tratto, udì per tre volte questo invito: «Francesco va' e ripara la mia chiesa, che come vedi, cade tutta in rovina».

Pieno di stupore, Francesco interpretò il comando in riferimento alla cadente chiesetta di San Damiano, pertanto si mise a ripararla con il lavoro delle sue mani; utilizzò anche il denaro paterno.

La restituzione dei beni

A questo punto il padre, considerandolo ormai irrecuperabile, anzi pericoloso per sé e

per gli altri, lo denunciò al tribunale del vescovo Guido II come dilapidatore dei beni di famiglia. Francesco si spogliò dei vestiti, restituendoli al padre, mentre il vescovo lo copriva con il proprio mantello, anche a significare la sua protezione.

Il giovane fu affidato ai benedettini, con la speranza che potesse trovare nel loro monastero la soddisfazione alle sue esigenze spirituali. I rapporti con i monaci furono buoni, ma riconobbe non era quella la sua strada. Ben presto riprese la sua vita di "araldo di Gesù re": indossò i panni del penitente e prese a girare per le strade di Assisi e dei paesi vicini, pregando, servendo i più poveri, consolando i lebbrosi e ricostruendo, oltre San Damiano, le chiesette diroccate di San Pietro alla Spira e di Santa Maria degli Angeli.

L'inizio della sua missione

Nell'aprile del 1208, durante la celebrazione della Messa a Santa Maria degli Angeli, Francesco ascoltò dal celebrante la lettura del Vangelo di Matteo sulla missione degli Apostoli. In breve tempo, riconobbe che quelle parole di Gesù costituivano la risposta alle sue preghiere e alle sue domande. L'invito del Crocifisso a San Damiano non si riferiva quindi alla ricostruzione del piccolo tempio, ma al rinnovamento della Chiesa nei suoi membri.

Depose allora i panni del penitente: indossò un abito di tela ruvida, si cinse i fianchi con una rude corda e si coprì il capo con il cappuccio in uso presso i contadini del tempo; camminava a piedi scalzi.

Iniziò così la sua nuova vita. Rendendosi interprete di sentimenti diffusi nel suo tempo, prese a predicare la pace, l'uguaglianza fra gli uomini, il distacco dalle ricchezze e la dignità della povertà, l'amore per tutte le creature di Dio e al disopra di ogni cosa e la venuta del regno di Dio.

I primi compagni

Ben presto, attirati dalla sua predicazione, si affiancarono a Francesco quelli che sarebbero diventati suoi inseparabili compagni: Bernardo di Quintavalle, un ricco mercante; Pietro Cattani, dottore in legge; Egidio, contadino. A loro si aggiunsero poco dopo anche Leone, Rufino, Elia, Ginepro e altri, fino al numero di dodici, proprio come gli Apostoli.

Il loro impegno era vivere alla lettera il Vangelo, senza preoccupazioni teologiche e senza ambizioni riformatrici o contestazioni morali e in obbedienza alle autorità religiose: indicavano così un nuovo stile a chi voleva vivere in carità e povertà all'interno della Chiesa. Il vescovo di Assisi li seguiva con interesse e permise loro di predicare.

La prima approvazione papale

Ai primi del 1209 il gruppo si riunì in una capanna nella località di Rivotorto, nella pianura sottostante la città di Assisi, presso la chiesa di Santa Maria degli Angeli, detta "Porziuncola". Durante un intero anno Francesco trasmise ai compagni i suoi insegnamenti, alternando preghiera, assistenza ai lebbrosi e questua per sostenersi e per riparare le chiese danneggiate.

Poiché ormai essi sconfinavano fuori dalla competenza della diocesi, e ciò poteva procurare problemi, il vescovo Guido consigliò Francesco e il suo gruppo di recarsi a Roma dal papa Innocenzo III. Il loro sodalizio fu approvato oralmente dal Papa, il quale rimase molto colpito da Francesco, dopo un incontro con lui e i suoi compagni.

Chiara e le Povere Dame di San Damiano

Tutta Assisi parlava delle "bizzarrie" di frate Francesco, che viveva in povertà con i compagni laggiù nella pianura e che spesso saliva in città a predicare il Vangelo. Nella primavera del 1209 aveva predicato perfino nella cattedrale di San Rufino.

Tra coloro che lo ascoltavano c'era Chiara degli Offreducci, figlia di una nobile famiglia. Colpita dalle sue parole, prese ad innamorarsi dei suoi ideali di povertà evangelica. Nella notte seguente la Domenica delle Palme del 1211, abbandonò di nascosto la casa paterna e giunse fino alla Porziuncola: Francesco, davanti all'altare della Vergine, le tagliò la bionda e lunga capigliatura, poi l'accompagnò al monastero delle benedettine a Bastia. Solo dopo che Chiara ebbe mostrato ai parenti il segno della sua consacrazione, essi si convinsero a lasciarla stare.

Successivamente Chiara e le compagne che l'avevano raggiunta si spostarono nel piccolo convento annesso alla chiesetta di San Damiano. Nel 1215, a 22 anni, Chiara fu nominata badessa delle "Povere Dame di San Damiano" (poi dette Clarisse). Francesco dettò loro una prima Regola di vita, sostituita più tardi da quella composta dalla stessa Chiara.

I Protomartiri francescani

Francesco desiderava non solo ricondurre il mondo cristiano agli originari principi evangelici, ma anche raggiungere i non credenti, specie i saraceni. Se in quell'epoca i rapporti fra il mondo cristiano e quello islamico erano sostanzialmente di lotta, Francesco volle capovolgere questa mentalità: nei saraceni vedeva anzitutto dei fratelli a cui annunciare il Vangelo, non con le armi, ma offrendolo con amore: se fosse il caso, dovendo subire anche il martirio.

Mandò per questo i suoi frati anzitutto in Spagna, dove vennero condannati a morte e poi graziati dal Sultano. Un secondo invio fu in Marocco, dove il rischio del martirio si concretizzò: i frati Berardo, Pietro, Accursio, Adiuto e Ottone, mentre predicavano, furono arrestati. Vennero imprigionati, flagellati e infine decapitati il 16 gennaio 1220. Il ritorno in Portogallo dei corpi dei protomartiri, suscitò la vocazione francescana in un canonico regolare di Sant'Agostino, Ferdinando: divenne quindi frate Antonio, detto di Padova, anche lui destinato agli onori degli altari.

I viaggi di Francesco in Oriente

Francesco non si scoraggiò: nel 1219-1220 volle tentare personalmente l'impresa missionaria diretto in Marocco, ma una tempesta spinse la nave sulla costa dalmata. Il secondo tentativo lo fece arrivare in Spagna, ma si ammalò e dovette tornare indietro. Infine, un terzo tentativo, lo fece approdare in Palestina. Si presentò al sultano egiziano Al-Malik al Kamil, che lo ricevette con onore, ascoltandolo con interesse, pur non convertendosi.

Il "capitolo delle stuoie" e la "Regola bollata"

Verso la metà del 1220, Francesco dovette ritornare in Italia per rimettere ordine fra i suoi frati, cresciuti ormai in numero considerevole. Appariva necessario risolvere alcuni problemi di organizzazione, di formazione, di studio, di adattamento alle necessità dell'apostolato in un mondo sempre in evoluzione.

Il "Poverello d'Assisi", come divenne noto, non aveva infatti inteso fondare dei conventi, ma solo delle "fraternità", piccoli gruppi di fratelli che vivessero in mezzo al mondo, mostrando come la felicità non risiedesse nel possedere i beni materiali, ma nel vivere in perfetta armonia secondo i comandamenti di Dio.

Nell'affollato "capitolo delle stuoie", tenutosi ad Assisi nel 1221, Francesco autorizzò frate Antonio, venuto da Lisbona, d'insegnare la sacra teologia ai frati, specie a quelli addetti alla predicazione e alle confessioni.

La nuova Regola, dettata da Francesco a frate Leone, fu accolta con soddisfazione dal cardinale protettore dell'Ordine, Ugolino de' Conti (futuro papa Gregorio IX) e da tutti i frati. Venne approvata il 29 novembre 1223 da papa Onorio III con la bolla "Solet Annuere": è infatti conosciuta come "Regola bollata".

In essa si ribadivano la povertà, il lavoro manuale, la predicazione, la missione tra gli

infedeli e l'equilibrio tra azione e contemplazione. Si permetteva ai frati di avere delle Case di formazione per i novizi e si stemperò il concetto di divieto della proprietà privata. Di fatto, i seguaci di Francesco erano venuti a costituire un Ordine mendicante, quello dei Frati Minori.

Il presepe di Greccio

La notte del 24 dicembre 1223, Francesco si sentì invadere il cuore di tenerezza e di slancio: volle rivivere nella selva di Greccio, vicino Rieti, l'umile nascita di Gesù Bambino. Nacque così la tradizione del Presepio nel mondo cristiano, che fu ripresa dall'arte e dalla devozione popolare lungo i secoli successivi.

Le stimmate

Nell'estate del 1224 Francesco si ritirò sul monte della Verna nel Casentino, insieme ad alcuni dei suoi primi compagni, per prepararsi con un digiuno di quaranta giorni alla festa di san Michele arcangelo.

La mattina del 14 settembre, festa della Esaltazione della Santa Croce, mentre pregava su un fianco del monte, vide scendere dal cielo un serafino con sei ali di fiamma e di luce, che gli si avvicinò in volo rimanendo sospeso nell'aria.

Fra le ali del serafino, Francesco vide lampeggiare la figura di un uomo con mani e piedi distesi e inchiodati ad una croce. Quando la visione scomparve, lasciò nel cuore del frate un ammirabile ardore e nella carne i segni della crocifissione: per la prima volta nella storia della santità cattolica si era verificato il prodigio delle stimmate.

Il declino fisico

Disceso dalla Verna, visibilmente dolorante e trasformato, volle ritornare ad Assisi. Era anche prostrato da varie malattie, allo stomaco, alla milza e al fegato, con frequenti emottisi. Inoltre la vista lo stava lasciando, a causa di un tracoma contratto durante il suo viaggio in Oriente.

Dopo le ultime prediche all'inizio del 1225, Francesco si rifugiò a San Damiano, nel piccolo convento annesso alla chiesetta da lui restaurata tanti anni prima, dove vivevano Chiara e le sue sorelle.

Il Cantico delle Creature e il Testamento

In quel luogo compose il "Cantico di frate Sole" o "Cantico delle Creature", dal quale si comprende quanto Francesco fosse penetrato nella più intima realtà della natura, contemplando in ogni creatura la presenza di Dio.

In seguito, ospite per un certo tempo nel palazzo vescovile, dettò anche il suo famoso «Testamento», l'ultimo messaggio ai suoi figli, affinché rimanessero fedeli a "madonna Povertà". In esso affermò: «Nessuno mi insegnava quel che io dovevo fare; ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo il Santo Vangelo».

La morte

Per l'interessamento del cardinale Ugolino e di frate Elia, Francesco accettò di sottoporsi alle cure dei medici della corte papale a Rieti, poi ancora a Fabriano, Siena e Cortona. Nell'estate del 1226 non solo non era migliorato, ma si fece sempre più evidente il sorgere di un'altra grave malattia: l'idropisia.

Dopo un'altra sosta a Bagnara, sulle montagne vicino a Nocera Umbra, perché potesse avere un po' di refrigerio, i frati visto l'aggravarsi delle sue condizioni, decisero di trasportarlo ad Assisi e su sua richiesta all'amata Porziuncola. Francesco morì in quel luogo la sera del 3 ottobre 1226, adagiato sulla nuda terra.

Le allodole, amanti della luce e timorose del buio, nonostante che fosse già sera, vennero a roteare sul tetto dell'infermeria. Appariva quasi un ultimo saluto a colui che un giorno, fra Camara e Bevagna, aveva invitato gli uccelli a cantare lodando il

Signore, e che in un'altra occasione, in un campo verso Montefalco, aveva tenuto loro una predica.

La glorificazione

La mattina del 4 ottobre, il suo corpo di Francesco fu traslato con una solenne processione dalla Porziuncola alla chiesa parrocchiale di San Giorgio ad Assisi, dove era stato battezzato e dove aveva cominciato, nel 1208, la sua predicazione. Lungo il percorso il corteo si fermò a San Damiano, dove la cassa fu aperta, affinché santa Chiara e le sue compagne potessero vedere un'ultima volta il suo viso.

Il 16 luglio 1228, papa Gregorio IX, a meno di due anni dalla morte, lo proclamò santo, fissandone la memoria liturgica al 4 ottobre. I suoi resti mortali rimasero nella chiesa di San Giorgio rimase tumulato fino al 1230, quando venne portato nella Basilica a lui dedicata, precisamente nella Basilica Inferiore, fatta costruire da frate Elia.

I «Fioretti di San Francesco»

Gli episodi della sua vita e dei suoi primi seguaci, furono raccolti e narrati nei «Fioretti di San Francesco», opera di un anonimo trecentesco, che contribuì nel tempo alla larga diffusione del suo culto, unitamente alla prima e seconda «Vita», scritte dal suo discepolo Tommaso da Celano (1190-1260), su richiesta di papa Gregorio IX.

Alcuni episodi sono entrati nell'iconografia del santo e riprodotti dall'arte, come la predica agli uccelli, il roseto in cui si rotolò per sfuggire alla tentazione, il lupo che ammansì a Gubbio, l'impressione delle Stimate.

I patronati

San Francesco è patrono dell'Umbria e di molte città, fra le quali San Francisco negli USA che da lui prese il nome. Innumerevoli sono le chiese, le parrocchie, i conventi, i luoghi pubblici che portano il suo nome. Tanti altri santi e beati, venuti dopo di lui, ebbero al battesimo o adottarono nella vita religiosa il suo nome.

Papa Pio XII, con il Breve pontificio «La sollecita cura» del 18 giugno 1939, proclamò Patroni Primari d'Italia lui e santa Caterina da Siena. Anche i Lupetti e le Coccinelle dell'AGESCI (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) lo considerano loro patrono.

I primi contrasti tra i Frati Minori

L'Ordine dei Frati Minori si propagò rapidamente: vivente ancora il fondatore, annoverava già 13 Province. Il suo massimo responsabile prese il titolo di Ministro Generale. Le Costituzioni furono redatte da fra Bonaventura da Bagnoregio, anche lui canonizzato.

Mentre ancora l'organizzazione si stava consolidando, scoppiarono i primi contrasti. I membri dell'Ordine si divisero in due fazioni: la prima intendeva adottare forme meno severe di vita comunitaria e prescindere dall'obbligo assoluto della povertà, al fine di rendere meno difficile lo sviluppo dell'Ordine stesso. La seconda, al contrario, si proponeva di uniformarsi alla lettera e allo spirito delle norme lasciate dal fondatore.

Osservanti e Conventuali e la nascita dei Cappuccini

I numerosi tentativi per placare i dissensi non ebbero effetto, anzi questi si acuirono di più quando Gregorio IX, con la bolla «Quo elongati» (1230), concesse ai frati di ricevere beni e di amministrarli per le loro esigenze.

Nel campo opposto, le correnti degli "Spirituali" e dei "Fratricelli", portavano avanti un programma di rinnovamento religioso misto a una rinascita politico-sociale, che sarebbe dovuto sfociare nell'avvento del regno dello Spirito; tuttavia, si attirarono scomuniche e persecuzioni dalle autorità ecclesiastiche e feudali. La divisione tra Frati

Minori Osservanti e Conventuali fu sancita ufficialmente nel 1517 da papa Leone X. Nel 1525 papa Clemente VII approvò il nuovo ramo dei frati Cappuccini: guidati dal frate Matteo da Bascio della Marca d'Ancona, Osservante, erano dediti ad una più austera disciplina, alla povertà assoluta e alla vita eremitica.

La riforma dell'Ordine

Altre famiglie francescane riformate sorsero nei secoli (Alcantarini, Riformati, Amadeiti), in seno o a fianco degli Osservanti, ma tutte obbedivano al Ministro Generale dell'Osservanza. Ai membri delle varie famiglie dell'Osservanza papa Leone XIII, nel 1897, ingiunse di prendere il nome comune di Frati Minori.

L'Ordine francescano comprende quindi tre rami: il Primo Ordine, ossia i frati (sacerdoti e non), il Secondo Ordine, rappresentato dalle monache Clarisse, e il Terz'Ordine, fondato dallo stesso san Francesco nel 1221 per raccogliere i numerosi seguaci già sposati o comunque laici.

Oltre alle pratiche religiose e ascetiche, i Frati Minori sono tuttora dediti alla predicazione, all'apostolato e all'opera missionaria.

Cantico delle Creature

*Altissimu, onnipotente, bon Signore,
tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedictione.*

*Altissimo, onnipotente, buon Signore,
tue sono le lodi, la gloria, l'onore e ogni benedizione.*

*Ad te solo, Altissimo, se konfano,
et nullu homo ène dignu te mentovare.*

*Solo a Te, Altissimo, si addicono,
e nessun uomo è degno di menzionarti.*

*Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le tue creature,
spetialmente messor lo frate sole,
lo qual'è iorno, et allumini noi per lui.
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:
de te, Altissimo, porta significatione.*

*Sii lodato, o mio Signore, con tutte le tue creature,
specialmente messor fratello sole,
che è giorno e attraverso il quale ci illumini.
Ed esso è bello, raggianti e con grande splendore:
esso simboleggia Te, Altissimo.*

*Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle:
in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.*

*Sii lodato, o mio Signore, per sorella lune e le stelle;
le hai create in cielo, chiare, preziose e belle.*

*Laudato si', mi' Signore, per frate vento
et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,
per lo quale a le tue creature dà sustentamento.*

*Sii lodato, o mio Signore, per fratello vento
e per l'aria serena e nuvolosa e per ogni tempo,
grazie al quale dai il nutrimento alle tue creature.*

*Laudato si', mi' Signore, per sor'aqua,
la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.*

*Sii lodato, o mio Signore, per sorella acqua,
la quale è molto utile, umile, preziosa e pura.*

*Laudato si', mi' Signore, per frate focu,
per lo quale ennallumini la nocte:
ed ello è bello et iocundo et robustoso et forte.*

*Sii lodato, o mio Signore, per fratello fuoco,
grazie al quale illumini la notte:
ed esso è bello e gioioso, vigoroso*

*Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra,
la quale ne sustenta et governa,
et produce diversi fructi con coloriti flori et herba.*

*Lodato sii mio Signore, per nostra sorella madre terra,
la quale ci dà nutrimento e ci mantiene:
produce diversi frutti, con fiori variopinti ed erba.*

*Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore,
et sostengo infirmitate et tribulatione.
Beati quelli che 'l sosterrano in pace,
ca da te, Altissimo, sirano incoronati.*

*Lodato sii mio Signore, per quelli che perdonano in nome del tuo amore,
e sopportano malattie e sofferenze.
Beati quelli che le sopporteranno serenamente,
perché dall'Altissimo saranno premiati.*

*Laudato si' mi' Signore per sora nostra morte corporale,
da la quale nullu homo vivente pò scappare:
guai a quelli che morrano ne le peccata mortali.*

*Lodato sii mio Signore per la nostra sorella morte corporale,
dalla quale nessun essere umano può scappare,
guai a quelli che moriranno mentre sono in peccato mortale.*

*Beati quelli che trovarà ne le tue santissime voluntati,
ka la morte secunda no 'l farrà male.*

*Beati quelli che troveranno la morte mentre stanno rispettando le tue volontà.
In questo caso la morte spirituale non procurerà loro alcun male.*

*Laudate et benedicete mi' Signore' et ringratiare
et serviateli cum grande humilitate.*

*Lodate e benedite il mio Signore, ringraziatelo
e servitelo con grande umiltà.*

Miracoli di San Francesco

Francesco giunse nella città di Toscanella e fu ospitato da un cavaliere che aveva un figlio zoppo. Dietro alle suppliche insistenti di costui e grazie all'ospitalità offertagli, Francesco guarì il ragazzo tra la gioia dei presenti.

Un paralitico di nome Pietro viveva nella città di Nardi. Un giorno, saputo della venuta di Francesco in questa città per predicare, fece giungere al Vescovo diocesano la supplica affinché gli inviasse il Poverello di Assisi. Francesco accettò. Si recò da Pietro e con un semplice segno della croce guarì il paralitico.

Una donna, nella stessa città di Nardi, riacquistò la vista nel momento in cui Francesco fece il segno della croce.

Donna con le mani rattappate a tal punto da non poterle utilizzare, saputo della venuta del Santo a Gubbio sua città, lo esortò per riacquistare l'uso delle mani. Francesco ascoltò la sua preghiera e la guarì.

San Francesco ebbe pena per un Frate colpito da epilessia, si recò da lui e dopo averlo benedetto, lo guarì.

Una donna posseduta viveva nella Città di Castello, Francesco passando in quel luogo, scacciò il demonio e liberò la donna dal male.

Nel processo di canonizzazione del Santo sono stati riportati e riconosciuti dalle Autorità Ecclesiastiche più di quaranta miracoli. Eccone alcuni:

- Una donna particolarmente devota a San Francesco morì nella città di Montemarano. Nella veglia funebre si radunarono molte persone per pregare, improvvisamente il cadavere si risveglia e domanda al Sacerdote che era lì presente di usufruire della confessione. Terminata la confessione, confida al Sacerdote: "Ero in attesa di essere condannata a una dura pena ma San Francesco ha chiesto e ottenuto per me la grazia di tornare in vita, per pentirmi e confessare tutte le mie colpe". Dopo la donna si riaddormentò nel Signore.
- A Pomarico vivevano due coniugi che amavano teneramente la loro bambina. Un giorno la loro piccola improvvisamente morì. La mamma accasciata dal dolore pregò e supplicò con ardenti suppliche San Francesco, il Santo le apparve assicurandola sulla sorte dell'amata figliola. Poco dopo la figlioletta si svegliò tra la meraviglia dei presenti, e si alzò come se nulla fosse successo.
- A Capua, un ragazzo annegò nel Volturno, un uomo dopo averlo scorso lo ritrasse a riva oramai cadavere. I presenti accorsi pur constatando la morte del ragazzo presero a invocare l'intervento di San Francesco. Il frate non li deluse, il ragazzo, infatti, si alzò come se nulla fosse successo tra la gioia e lo stupore dei presenti.
- A Sessa Aurunca una casa crollò uccidendo una giovane che era all'interno, i soccorritori la estrassero dalle macerie e la adagiarono su un lettuccio. La mamma fiduciosa in Dio e nei meriti di San Francesco si mise a pregare. L'una di notte la giovane si risvegliò perfettamente sana. Il prodigio fece esultare di gioia i presenti.

- A Ragusa mentre un giovane stava lavorando presso un torchio perché era tempo di vendemmia, una catasta di legno posta lì vicino, gli cadde sulla testa e lo uccise. Il padre prontamente accorso, prese a supplicare San Francesco perché gli ridonasse il figlio. Il miracolo avvenne, il giovane tornò in vita perfettamente sano. Ancora una volta Gesù Cristo aveva ascoltato l'intercessione di Santo Francesco.
- A Tebe viveva una donna devota a San Francesco e cieca dalla nascita. Alla vigilia della festa del Santo aveva praticato il digiuno per rendergli omaggio. Il giorno seguente fu condotta nella Chiesa dei Frati per assistere alla Santa Messa, durante l'atto di elevazione del Corpo di Cristo i suoi occhi acquistarono improvvisamente la luce. Subito per la gioia eruppe in grida di giubilo alle quali si unirono i molti presenti. San Francesco aveva ottenuto la grazia di guarigione.
- Nel Gargano, un uomo intento ad accudire ai tralci di una vigna, colpì con la roncola violentemente l'occhio recidendolo. Il povero uomo si appellò con fede a San Francesco che non lo deluse. L'occhio si cicatrizzò all'istante in modo perfetto tanto che non si vide nemmeno il segno della lesione.
- A un uomo, nella città di Assisi, per un presunto furto gli furono strappati gli occhi. Il poveretto, così orribilmente mutilato, si fece portare all'altare di San Francesco dove, piangendo per la sua innocenza, implorò l'aiuto del Santo. Francesco non rimase insensibile alle suppliche dell'uomo e ottenne da Gesù la grazia. Dopo tre giorni al cieco miracolosamente spuntarono nuovi occhi, anche se più piccoli, e con essi la vista.
- Nella Chiesa di San Francesco ad Assisi, mentre era in corso la predica del Vescovo di Ostia una grossa pietra, lasciata incautamente sul pulpito marmoreo, cadde sulla testa di una donna seduta sotto il pulpito. I presenti dopo aver visto la testa schiacciata della donna, la coprirono con un mantello perché fu creduta morta. Grande fu lo stupore dei presenti quando, finita la predica, la videro rialzarsi perfettamente integra. La donna raccontò di essersi affidata a San Francesco e di essere certa che il prodigio era per merito dell'intercessione di questo glorioso Santo.
- A Vincalvi viveva un Chierico di nome Matteo. Un giorno Matteo ingerì inavvertitamente un potente veleno che agì immediatamente, irrigidendo le membra e bloccandogli la parola. Matteo esortò Gesù si salvargli la vita per i meriti di San Francesco. Improvvisamente riuscì con le labbra a pronunciare il nome del Santo e a vomitare il veleno ingerito. Così recuperò pienamente la salute.
- Nel Castello di Cori, situato nella diocesi di Ostia, un uomo era disperato perché per un tumore aveva perso l'uso della gamba. Si appellò al poverello di Assisi per ottenere soccorso e non fu deluso. Gli apparve Francesco in compagnia con un altro frate, con un bastoncino a forma di Tau gli toccò la parte malata della gamba, subito e incredibilmente riacquistò l'uso dell'arto, così perfettamente guarito e poteva camminare liberamente. A ricordo del prodigio era rimasto impresso, nella parte toccata da San Francesco, il simbolo del Tau.